

## **UNA SPLENDIDA CENA**

Apparentemente le giornate al nostro risveglio appaiono tutte uguali, non sempre però, perché in alcuni giorni ci sono delle aspettative che ci fanno sembrare quanto ci accade fuori dal comune.

Ecco per me questa giornata mi appariva già insolita al mattino, ma certo non avrei mai immaginato quanto sarebbe successo di lì alla sera.

Nonostante sia sabato e potrei permettermi di poltrire, visto che non lavoro, la sveglia suona alla solita ora. Questa sera avrò a cena i colleghi di mio marito, un avvocato di successo. È la nostra prima cena importante da quando ci siamo sposati due mesi prima, quindi mi sento un po' nervosa, dovrò sistemare casa, fare la spesa e preparare qualcosa di insolito, voglio fare una bella figura. Insomma voglio dare di me l'immagine di una donna in carriera che riesce a essere una buona casalinga, con molto stile.

Almeno il rituale mattutino si svolge in maniera consueta, o meglio così sembra perché non appena ingerisco il primo sorso di caffè, finisco al lavandino per vomitare il latte bevuto.

“Oh, no...”, penso con rammarico ad un inizio di influenza, che certo scongiuro in questa giornata campale... mi distendo un po' sul letto e pian piano mi sento meglio. Chissà forse si trattava di indigestione.

Ben rinfrancata e di umore decisamente allegro, esco di casa per la spesa. Il menù della sera prevede piatti freddi: alcune delle conserve che ho preparato in estate come caponata, peperoni grigliati, melanzane a filetti, peperoncini ripieni al tonno e un gustosissimo couscous alle verdure.

Mi reco dal fruttivendolo e scegliendo i prodotti più freschi prendo: fagiolini, peperoni.

Faccio un salto dal pescivendolo per le cozze, gamberi e totani, quelli che costano un po' di meno, in qualcosa dovrò far economia. Infine passo dal fioraio. Due mazzi di San Carlino molto colorati, qualche rosa variopinta, delle gerbere fucsia, gialle e rosse.

A questo punto credo di avere il necessario per la cena. Sicuramente preparare il cous-cous mi prenderà molto tempo, ma sono certa che nel pomeriggio avrò tutto il tempo per preparare la tavola e dare una sistemata alla casa. Non posso contare sull'aiuto di Marco, perché lui è così imbranato che sicuramente combinerebbe qualche guaio, anzi è meglio dargli qualcosa da fare fuori casa, così me ne sto un po' tranquilla, amo così tanto lavorare da sola.

Intanto di mattina lo lascio poltrire a letto, poi di pomeriggio, lo manderò in campagna a prendere dei limoni freschi.

Piena di entusiasmo mi metto in cucina: le verdure cotte a vapore con il cous-cous, i molluschi e crostacei cucinati nel wok; in poco tempo la cucina si riempie di pentole, piatti e scarti di cibo. In una parola: caos, caos totale. Ma non mi preoccupa, ho tutto il pomeriggio davanti.

Alle due il piatto forte della sera è pronto, le altre verdure sono nei piatti di portata, ora devo solo sistemare casa.

Mangio un panino davanti alla tv, raccontando a Marco, acquisti e lavoro fatto. A quanto pare però anche in questo panino deve esserci qualcosa di avariato, poiché mi assale di nuovo la nausea. Con molta noialances, Marco mi dice: “Tesoro, non sarai mica incinta?!”.  
“Ma quanto sei scemo”, gli rispondo, ma poi mi blocco. Faccio un rapido calcolo e mi rendo conto di avere un ritardo, ma gli avvenimenti della settimana me ne hanno fatto scordare. “O mio Dio”, dico sedendomi...

“Ma quanto sei scemo”, gli rispondo, ma poi mi blocco. Faccio un rapido calcolo e mi rendo conto di avere un ritardo, ma gli avvenimenti della settimana me ne hanno fatto scordare. “O mio Dio”, dico sedendomi...

“In fondo ci abbiamo dato sotto questo mese, perché sei così sorpresa?”, mi risponde serafico.

Solo un uomo può pensare ad una gravidanza in modo così calmo e freddo.

“Quanto sei volgare, visto che esci vai in farmacia a prendermi un test di gravidanza”, già l'idea di elettrizza. Un bambino, il mio bambino....

“Che fretta c'è, domani lo prendi, lo sai che io non vado in farmacia”. Mi risponde.

Alzo gli occhi in cielo, ma come ho fatto ad innamorarmi di un tipo così? È proprio vero che l'amore è cieco e sordo.

Di certo non posso aspettare, non ora che ho questo dubbio. Lui indifferente prende ed esce.

Io indifferente non lo sono, c'è solo per risolvere l'enigma. Chiamo l'unica persona che per me farebbe di tutto, mia sorella. Non appena le dico cosa deve fare, esplode in un urlo entusiasta. Dire che si precipita in farmacia e mi raggiunge sarebbe un eufemismo visto che sto cominciando a rassettare cucina che è già davanti alla mia porta.

“Andiamo, andiamo”, mi spinge in bagno, è senza controllo.

Ecco, ora devo aspettare. Dieci secondi, trenta, sessanta, un minuto, un minuto e mezzo, due minuti... com'è lunga l'attesa. Guardiamo ipnotizzate quella strisciolina che comincia a cambiare colore. È positivo. Ci abbracciamo e come impazzite giriamo in tondo.

“Calma, non è il momento. Ho la casa sottosopra, tutto da preparare... aspetto un bambino”.

Respiro profondamente, mia sorella mi dà dell'acqua, devo chiamare Marco.

Ed ecco che arriva l'inaspettato, non che ciò che mi era successo me lo aspettassi, ma quella giornata era proprio campale. In poco meno di cinque minuti la situazione precipita. Disastrosamente? Vi chiederete voi. Dipende dai punti di vista.

Il campanello della porta suona. Apro. Tre bambini, no che dico, tre piccole pesti si precipitano urlando. Mi sfrecciano accanto senza neanche degnarmi di uno sguardo, diretti verso l'unica stanza vuota, vuota di mobili, della casa, ma piena di giochi, carta, colori e ogni altra cosa che di una stanza fa un laboratorio di casa. Che in previsione del giornata, avevo rassettato il giorno prima.

“Marzia sono disperata, devi tenermi i bambini per un paio di ore. Mi ha appena chiamato Giuseppe. L'ufficio ha preso fuoco, cioè il cestino della carta ha preso fuoco, c'è fumo dappertutto e non sappiamo cosa sia andato perso”.

Ecco, vi chiederete chi è Giuseppe. Il fratello di Marco, accanito fumatore, a proposito di imbranato, stesso DNA.

Che devo dirgli? “Vai, ci penso io ai bimbi”.

Mi guardo in faccia con mia sorella, e scuoto le spalle rassegnata, la bella cena, elegante, raffinata che avevo immaginato sta per andare in fumo. Disastro su tutta la linea.

Addio lucidare i pavimenti, profumare la casa, sistemare i fiori nei segnaposto, insomma tutto il programma che mi ero proposta per una serata in grande stile, è saltato. Guardo in panico l'orologio. Sono le quattro. Gli ospiti arriveranno tra tre ore, un'eternità, ma anche troppo presto.

Lavare le stoviglie, mi sembra fuori luogo, in pile ordinate le metto in balcone, con l'aiuto di mia sorella mettiamo in ordine apparente, del tipo stipa nei mobili che tanto non si aprono mai, lasciando il lavoro a metà, quando arrivano urla dalla stanzetta o si fa silenzio di tomba. È risaputo che quando dei bambini non fanno rumore, gatta ci cova.

Di Marco neanche l'ombra, avrei saputo dopo che era corso anche lui in ufficio. L'ho CAPITO nel peggiore dei modi, quando mi si presenta davanti la porta di casa color grigio fumo, dalla testa ai piedi.

E il bambino? Vi chiederete. Del tutto dimenticato, o meglio messo in un angolino del mio cuore, in preda al panico.

Il valido aiuto di mia sorella svanisce dopo qualche ora, poverina, aveva degli appuntamenti....

Riesco ad apparecchiare la tavola, dibattuta tra il mettere il servizio buono, delle nozze, con il pericolo che qualche pallina vagante me lo riduca in mille pezzi o i piatti di plastica.

No, non ad una cena di grande effetto, pazienza, mi dico..

Sistemo i fiori alla buona al centro del tavolo, accendo qualche candela profumata e dei bastoncini di incenso, do da mangiare ai piccoli diavoli, che lascio in custodia a Marco, e m'infilo dentro la doccia.

Capelli su, non ho il tempo di lavarli, vestito nero, con una collana di perle piccolissime. Guardo con orrore le scarpe con il tacco, bé certo non posso presentarmi in ciabatte, ma sembra che i miei piedi non vogliono entrare nelle scarpe. Alla fine ci riesco, ma che male. Sto per passarmi un filo di trucco sugli occhi che suonano alla porta.

Per fortuna è mia cognata, che è venuta a prendere i bambini.

Tiro un sospiro di sollievo, che mi si strozza in gola quando vedo lo stato della stanzetta. In fretta e furia mettiamo tutto dietro un paravento che di solito sta in salone, ma che all'occorrenza trasportiamo nella stanza.

Do un'occhiata veloce in giro, mi sembra tutto in ordine, sembra, purché non guardino dentro gli stipetti, fuori nel balcone....

Puntuali come un orologio svizzero arrivano gli ospiti, mentre aspettiamo che prendano l'ascensore, il mio sguardo va verso la porta del bagno, quello importante, la porta è aperta, le piastrelle bianche e glicine, sono grigie.....fumo. Mi precipito e quasi svengo dall'orrore. Marco ha lasciato impronte da tutte le parti. E ora che faccio?

L'ascensore sale implacabile, il tempo stringe. Colta da un'idea un po' folle, prendo un foglio e un pennarello e scrivo: *guasto*.

Appendo il cartello alla porta e chiudo a chiave.

Suonano alla porta. Quel che fatto è fatto.

Accolgo gli ospiti con un gran sorriso, mi complimento con le signore per la loro eleganza e rispondo ai loro come se non avessi fatto altro tutto il giorno che stare distesa sul divano a guardare la tv.

La cena si svolge in clima molto sereno e festoso.

Certo non possono sapere che ogni volta che mi siedo mi tolgo le scarpe, o che ho la schiena a pezzi, che non vedo l'ora che vadano tutti via.

Dopo cena ci trasferiamo sul divano a guardare per l'ennesima volta le foto del matrimonio, continuo a sorridere, in realtà a fare smorfie, mi si chiede del bagno guasto e con aria serena rispondo che i muratori hanno fatto un lavoraccio e ora ne paghiamo le conseguenze. Marco mi guarda allibito, ma per fortuna non fiata. Sarei pronta ad ucciderlo.

E ogni tanto mi balena in mente il pensiero della piccola vita che sta crescendo dentro di me, certezza che ancora non ho avuto tempo di comunicare al padre.

Finalmente vanno tutti via. La casa è uno sfacello, piatti in giro, bicchieri sporchi sparsi per il salone. Ci penserò domani.

Getto le scarpe in aria e crollo sul divano.

Quella disastrosa, imprevedibile giornata è finita, veramente no, c'è ancora una cosa da fare e da festeggiare.

“Tesoro.. ti ricordi quel test che non hai voluto comprare? Be io l'ho fatto... sono incinta”.

Mi si siede accanto: “Lo sapevo, non c'era bisogno di spendere soldi in un test”.

Gli do un pugno nello stomaco e mi stringo forte a lui. “Sei felice?”, gli chiedo.

“Certo. Mi sa che dobbiamo festeggiare. Prendo dell'acqua”.

Brindare con dell'acqua non sarà il massimo dello stile, ma per ora è il massimo che mi posso concedere. In realtà potrei fargli una bella sorpresa, mi spoglio in fretta e mi metto sotto il plaid, sono così stanca... chiuderò gli occhi per un attimo, il tempo che lui ritorni....

Volete sapere com'è finita la cena in grande stile?

Provate ad immaginarlo.....